Anno XXV del 1 luglio 2022 N. 10



Psi a Congresso: Una grande storia per ripensare il futuro



Enzo Maraio Segretario Psi @e_maraio

on era scontato il risultato dei ballottaggi. Dopo l'esito del primo turno poi. Ma la maturità dei cittadini è sempre più avanzata rispetto a qualsiasi prospettiva politica. Così, l'altro giorno, il risultato ha restituito un centrosinistra più unito che vince in città importanti e il nostro partito piazza amministratori nei consigli comunali di tante ed importanti città capoluogo. Cosa significa? Semplice, che nel partito si è ritrovata quella voglia di mettersi in gioco e riappropriarsi, con orgoglio, dei posti che ci competono. Il garofano che sboccia in liste autonome di partito, la storia centenaria, il pantheon di uomini e donne che sono stati padri e madri costituenti, ma anche e soprattutto il desiderio di tantissimi dirigenti e militanti che non hanno mai smesso di guardare al Psi come una grande risorsa. Siamo il partito più antico che siede in Parlamento ma non siamo vecchi, anzi, i nostri valori sono ancora fondamentali e lo sono soprattutto per tutti quei giovani e amministratori eletti nei comuni italiani, che finalmente riporteranno la politica socialista nei consigli comunali, falcidiati negli ultimi anni da pressapochismo e incapacità amministrativa. A loro, anche da queste colonne, va il mio augurio di buon lavoro. Noi socialisti dobbiamo lavorare di più degli altri e meglio degli altri, farlo con la lealtà alle nostre idee e agli alleati, ma con un costante spirito di autonomia. Essere insomma pungolo per la coalizione ma soprattutto aperti all'ascolto. Non bisogna seppellirsi nei palazzi, ma stare tra la gente. Raccogliere le loro paure, le ansie di questi ultimi anni difficili, le loro necessità, farle diventare parte del nostro agire politico. Insomma essere capaci di fare politica, quella tanto attesa dai cittadini e che il nostro partito sa fare benissimo. Non lasciarsi mai sopraffare dai tatticismi, ma affrontare sempre a viso aperto avversari e avversità. Sapere, in ogni momento, che si è parte di una comunità più grande, che non si è mai isolati e questo lo dimostreremo a Roma, durante i giorni del nostro congresso. Sarà quella l'occasione propizia anche per mettere un argine alle destre populiste e demagogiche che si fanno strada in Italia urlando, alla pancia del Paese, politiche che costringeranno il Paese ad arretrare sulle conquiste civili fatte in questi anni e che tenderanno ad aumentare la forbice delle diseguaglianze. Ecco perché il titolo della mozione unitaria che mi ricandida alla guida del Partito Socialista Italiano recita: "Una grande storia per ripensare il futuro". Ecco il significato del nostro impegno. La grande storia socialista e la sua proiezione nel futuro. Ed è quello che abbiamo fatto in questi tre anni. Anni bellissimi ma anche complicati. Anni durante i quali abbiamo provato a tenere sempre presente quali fossero gli obiettivi: rilanciare il partito, creare comunità e ripensare il socialismo del futuro in continuità con il grande patrimonio di uomini, battaglie, conquiste, idee e valori della nostra gloriosa storia.

della domenica O CONTROLLE DE LA CONTROLLE DE

Settimanale del Partito Socialista Italiano

La politica è senza donne

Il sogno di uguaglianza di genere di Anna Kuliscioff è ancora realizzabile?



I potere in Italia può essere tradotto così: una gerontocrazia per soli uomini, che rappresentano l'85% della classe dirigente a fronte del 15% di donne, soprattutto in politica. Cifre in controtendenza con l'elettorato-tipo del centrosinistra: "giovane e

donna", come ha sottolineato il responsabile enti locali del Pd Francesco Boccia all'indomani della tripletta in rosa delle sindache dem elette a Piacenza, Riccione e Budrio. La ricetta che Enrico Letta propone alle forze riformiste è "una classe dirigente rige-

nerata e tante donne in prima linea nel partito e nelle liste". E se è vero che, come sostiene in queste colonne Ernesto Galli Della Loggia, la "presenza così ridotta di donne comporta un impoverimento della vita sociale", è anche vero che il sogno visionario dell'uguaglianza di genere di Anna Kuliscioff, madre fondatrice del Psi, se realizzato, non ci metterebbe in imbarazzo nel confronto con le democrazie occidentali. E renderebbe la società più giusta.

Giada Fazzalari

Intervista allo storico, accademico e politologo

Galli della Loggia: «Nella politica italiana non c'è una vera classe dirigente»

n Italia sono state cancellate tutte le culture politiche precedenti, un vuoto che non è stato riempito da nessuna forza consistente. E nei partiti, oggi, non si producono più idee e non si forma una vera classe dirigente". Ernesto Galli della Loggia, uno dei più acuti e prestigiosi intellettuali del Paese, politologo e Professore emerito di storia contemporanea, in questa intervista all'Avanti! della domenica, fa una riflessione sulla situazione politica attuale, che considera "una anomalia", e sul futuro coinvolgimento di Mario Draghi alla Presidenza del Consiglio:

l'unica condizione in cui accetterebbe? Una delega convinta da parte dei partiti che lo sostengono, senza risse e altolà, perché – dice – " l'esperienza attuale gli ha insegnato qualcosa". Tra le "Otto vite italiane", il nuovo libro dove Galli della Loggia racconta, attraverso personalità significative, momenti di storia italiana, c'è quella di Anna Kuliscioff, la 'ribelle venuta dalla Russia', che ci lascia una eredità che la politica non ha raccolto: la strenua battaglia per l'uguaglianza tra uomini e donne.

di Giada Fazzalari a p. 3



Intervista alla leader dell'Associazione Coscioni

Gallo: «sui diritti niente ingerenze»

La scuola non è un'azienda

La formazione che non c'è



di Carlo Pecoraro a p. 4

di Pino Turi a p. 2

IL PREMIER RASSICURA: IL GOVERNO NON RISCHIA

Draghi inchioda i 5Stelle alle loro responsabilità

non si fa senza i 5 Stelle e questa resta la mia opinione". Mario Draghi sposta il baricentro in casa grillina lasciando il cerino acceso nelle mani di Giuseppe Conte. Incalzato dai giornalisti sulle questioni di politica interna nel corso della conferenza stampa tenutasi alla fine del Consiglio dei ministri, quel fiammifero acceso incautamente dal sociologo De Masi rischia, ora, di diventare incendio in casa 5 Stelle. "I risultati importanti sul fronte internazionale - ha spiegato il premier - e gli importanti risultati anche sul fronte nazionale sono il merito di questa maggioranza di saper prendere decisioni con generosità e con l'interesse dell'Italia come bussola. Abbiamo davanti molte sfide - commenta - dalla guerra in Ucraina al Pnrr ai rincari alla siccità. Sono convinto che sapremo superare queste sfide se sapremo mostrare la stessa convinzione che abbiamo mostrato in questi mesi". E anche sulle rivendicazioni, in merito al sostegno militare all'Ucraina, motivo di discordia con il Movimento, Draghi non arretra di un passo: "La posizione espressa all'interno del G7 e del vertice Nato - dice è di sostegno all'Ucraina, questo significa aiuto economico, umanitario e militare e su questo tutta l'Alleanza Nato e del G7 è unita e molto determinata. E' chiaro - aggiunge - che li dove ci fosse disponibilità ad aprire i

"Ho sempre detto che il governo



negoziati sicuramente lo faremo, ma siamo tutti consapevoli che se l'Ucraina non si difende non c'è pace, c'è schiavitù, c'è sottomissione, oppressione ma non c'è pace, continuerà la guerra". Mario Draghi alla fine si dice ottimista, ed è qui che inchioda i grillini alle loro responsabilità, quando spiega che "il governo non rischia perché l'interesse nazionale è preminente in tutte le forze che lo sostengono. Il governo è stato formato per fare - ribadisce - questa è la condizione per la quale è stato costi-

tuito e per la quale esercita la sua azione". E anche sull'eventuale appoggio esterno, il premier non si scompone: "Conte ha confermato che non è intenzione dei 5 Stelle uscire o limitarsi all'appoggio estero, io mi baso su queste rassicurazioni. Il governo è nato con i 5 Stelle e non si accontenta di un appoggio esterno". E anche per questo, avverte: "Non sarò premier con un'altra maggioranza".

Anche sulle "barricate" populiste costruite dalla Lega su lus scholae e cannabis, il premier ci

mette sopra una pietra tombale: "Su lus scholae e cannabis il governo non prende posizione. Sono proposte di iniziativa parlamentare, il governo non prende posizione né io le commento, su questo come altre questioni di iniziativa parlamentare. Siamo certi che queste diversità di vedute parlamentari, forse sono ottimista, non portino a nessun problema per il governo". E rassicura anche che non ci sarà nessun rimpasto di governo, perché "nessuno l'ha chiesto, anzi nei colloqui avvenuti, non con me, hanno escluso tutti questa possibilità e esigenza". E sull'inciucio scatenato dal sociologo grillino (fatti che "non sono profondamente nell'interesse degli italiani"): la richiesta a Grillo di rimuovere Conte da capo del Movimento, Draghi non si scompone: "Non ho mai fatto queste dichiarazioni. Mi dicono che ci sono riscontri oggettivi: vediamo, li aspetto". E aggiunge: "Non ho mai pensato di entrare nei movimenti, nelle questioni interne di un partito, credo che anche Grillo abbia smentito. lo lavoro, come gli altri membri del governo, per gli interessi degli italiani". Draghi si dice "tirato dentro" in una questione che "non mi rammarica" ma certamente, "in una settimana con tanti successi per il governo a livello nazionale e internazionale con la posizione dell'Italia apprezzatissima in tutti i consessi internazionali, l'attenzione della comunicazione è inevitabilmente centrata su qualcosa di nazionale e "politico", ma che di certo non è profondamente nell'interesse degli italiani".

Carlo Pecoraro @carlopecoraro68

La scuola non può essere governata come un'azienda

I docenti fanno le spese per la mancanza della formazione

ne che non c'è. Il Governo per affrontare ogni questione, anche quella della mancata crescita dell'economia, riserva un poco di formazione/addestramento a tutti.

A farne le spese questa volta è toccato ai malcapitati docenti.

Il governo dei migliori (economisti) non riesce ad uscire dalla gabbia dell'aziendalismo e dalle sue regole e pensa, che non ci siano altri sistemi che possano guidare le scelte di governo.

Chi dovrebbe governare non solo l'economia, ma anche un paese, nella sua complessità, dovrebbe anche sapere che il sistema scolastico italiano non può essere assimilato e governato come un'azienda che cambia le produzioni o la catena di produttiva.

utta colpa della formazio- La scuola, è detentrice di un vero patrimonio, nella misura in cui si rispetta la sua mission :gettare le basi della convivenza del benessere sociale, dell'integrazione. È anche fattore di innovazione che è quella delle idee e della genialità italiana.

> Sin qui ci siamo spinti a tracciare il quadro entro cui inserire la nostra posizione critica al decreto 36 in via di approvazione basato sul merito, ma è anche sulla forma che ci vogliamo esprimere, perché diventa sostanza: trattare un milione di lavoratori alla stregua di una piccola o grande impresa è una stupidaggine.. Un provvedimento senza padri, da cui la maggior parte delle forze di maggioranza prende le distanze.

Noi continuiamo a dire che è irrealizzabile e che si scontrerà con la realtà. Non si risolve il problema del personale precario, e per quello in servizio si parte con una (ri) formazione.

Non è velleitario pensare di costituire una scuola di alta formazione che altro non è che un ferreo controllo del governo sulla scuola? Pensare di mettere in riga come scolaretti professionisti è minimamente plausibile?

Contraddizioni che abbiamo visto in sede Aran dove sul rinnovo del contratto c'è una forte ipoteca legislativa. Un contratto che abbiamo definito missione impossibile, senza soldi e con molte pretese.

Intanto, per ciò che ci riguarda, adottiamo il metodo della resistenza per abbandonare quello della resilienza che il personale della scuola è stato in grado di svolgere.

> Pino Turi Segretario Uil Scuola

Controcorrente

I leader, i tecnici e la "fedina" politica

egli ultimi 30 anni non è capitato in nessun Paese occidentale di essere governati così ripetutamente da tecnici non eletti in Parlamento e chiamati dalla sera alla mattina da parte dei Capo dello Stato. Un'anomalia. Perché è vero che la Costituzione non prevede un'elezione del presidente del Consiglio, ma neppure una espropriazione dei partiti. Dunque, un'anomalia: iniziata con Carlo Azeglio Ciampi, proseguita con Lamberto Dini, con Mario Monti e con Mario Draghi.

Un' anomalia anche la ragione che l'ha determinata: la resa dei partiti. I quattro "Commissari" che si sono alternati alla guida del Paese non sono stati l'effetto di chissà quale complotto. Più sem-plicemente: nel 1993 lo Stato era sull'orlo della bancarotta, nel 1995 la maggioranza uscita vittoriosa dalle elezioni non era in grado di esprimere un governo, nel 2011 il centrodestra era di nuovo squassato da divisioni insanabili. E nel 2021 idem. In questo caso un esponente della maggioranza, Matteo Renzi, aveva posto un ultimatum e in un mese il presidente del Consiglio non ha saputo esprimere una risposta politica ma neppure una pattuglia di "respon-sabili". Davanti ad una bancarotta politica così evidente, al Capo dello Stato non è rimasto che convocare Mario Draghi. Che ha dimostrato notevoli doti politiche e di leadership. Con un paradosso: mentre lui dettava la linea nei summit internazionali, a Roma i partiti più riottosi alzavano le loro bandierine. La storia si ripete.

I leader dei partiti della Seconda Repubblica, in primis quelli di destra e i Cinque stelle, terrorizzati di fare il "lavoro sporco" che serviva per rimettere in sesto il Paese, hanno ceduto il testimone al Commissario di turno., nella speranza di pulirsi la "fedina" politica. Ma quando vorrebbero tornare in prima linea, fanno tornare la voglia di Commissario anche a chi pensa che la delega ai tecnici sia una seria anomalia del sistema.

Nautilus



INTERVISTA A ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

n Italia sono state can-Galli della Loggia: «la leadership cellate tutte le culture politiche precedenti, un vuoto che non è stato riempito da nessuna forza considi Draghi servirà al Paese stente. E nei partiti, oggi, non si producono più idee e non si forma una vera classe dirigente". Ernesto Galli della Loggia, uno dei più acuti e prestigiosi intelma senza le risse dei partiti» lettuali del Paese, politologo e

Professore emerito di storia contemporanea, in questa intervista all'Avanti! della domenica, fa una riflessione sulla situazione politica attuale, che considera "una anomalia", e sul futuro coinvolgimento di Mario Draghi alla Presidenza del Consiglio: l'unica condizione in cui accetterebbe? Una delega convinta da parte dei partiti che lo sostengono, senza risse e al-Ernesto Galli della Loggia tolà, perché - dice - " l'esperienza attuale gli ha insegnato qualcosa". Tra le "Otto vite italiane", il nuovo libro dove Galli della Loggia racconta, attraverso per-

momenti di storia italiana, c'è quella di Anna Kuliscioff, la 'ribelle venuta dalla Russia', che ci lascia una eredità che la politica non ha raccolto: la strenua battaglia per l'uguaglianza tra uomini e donne.

sonalità significative,

Stiamo vivendo una stagione nella quale governare le democrazie diventa sempre più complesso. Nel Regno Unito parlamentari conservatori hanno sfiduciato il premier del proprio partito, in Francia il presidente appena eletto ha "perso" la maggioranza parlamentare nelle elezioni legislative e in Italia i due partiti che avevano vinto le elezioni, pur avendo abdicato, affidando il potere ad un capo di governo che ha rivelato notevole capacità politica, ora per darsi un ruolo, agitano confusamente le loro bandierine. Professor Galli della Loggia, come definirebbe questa originalissima dissociazione tra un governo che decide in Italia e nei vertici internazionali e la sua maggioranza nella quale alcuni leader ogni tanto agitano un vessillo e alla fine però ripetono che la fiducia nel governo non è in discussione?

«È una delle tante anomalie italiane. C'è un partito di maggioranza relativa che si sta dissolvendo, che non è riuscito ad esprimere una leadership politica autorevole, mi riferisco a Giuseppe Conte, c'è un governo nel quale sono presenti tutti i partiti tranne uno, una anomalia politica assoluta che produce tutte le altre. Viviamo in un Paese nel quale sono state cancellate tutte le culture politiche precedenti, un vuoto che non è stato riempito da nessuna forza consistente. Un fenomeno non solo italiano. Penso alle difficoltà di Macron in Francia o a quelle del partito socialdemocratico tedesco, che ha ricevuto un ridimensionamento fortissimo. Insomma, l'Europa occidentale attraversa una crisi

"Otto vite Italiane" è il nuovo libro di Ernesto Galli della Loggia -Ed Marsilio Nodi

> fortissima di identità politiche interne e dei suoi partiti e questo produce una difficoltà di governo, dato che nei sistemi democratici i governi sono espressi dai partiti».

Ernesto Galli della Loggia

Se non ci saranno accelerazioni, sempre possibili, per il rinnovo del Parlamento si voterà tra 11 mesi: a dispetto di risultati elettorali locali non brillanti, le intenzioni di voto continuano a premiare il centrodestra. Le pare che dopo due anni di Draghi su quel versante ci sia una classe dirigente in grado di guidare il Paese in un'opera complicatissima, ritirarsi in piedi dopo due crisi micidiali?

«lo penso che una classe dirigente non esista da nessuna parte. Esistono maggiori presentabilità politico - ideologiche e sociali - a sinistra, dove il personale politico è più abituato a un discorso democratico, politicamente corretto. Nel complesso c'è chi sa parlare meglio in italiano, o chi si abbandona ad espressioni più tranchant, come Matteo Salvini. Da questo punto di vista c'è una differenza tra destra e sinistra. Ma dal punto della capacità di governo, se per capacità di governo si intende la capacità di immaginare e fare cose utili al Paese, mi pare che questa capacità sia molto scarsa dappertuttto».

Lei pensa che due anni più al-

tri cinque di Mario Draghi potrebbero far bene all'Italia o un commissariamento prolungato finirebbe per indebolire la democrazia?

«Bisogna capire con quale maggioranza parlamentare ci sarebbe il coinvolgimento di

« Nel nostro

Paese sono

politiche

state cancellate

tutte le culture

precedenti, un

vuoto che non

è stato riempito

da nessuna forza

consistente »

Mario Draghi...».. Qualcuno arriva ad immaginare l'ipotesi più paradossale e improbabile: alla testa di una coalizione di centrodestra, incapace di trovare una guida sicura...

«Mi pare difficile che il centrodestra scelga di fare un governo con Draghi alla Presidenza del Consiglio: tutto può accadere ma non mi pare una soluzione possibile. Da par-

te del centrodestra non sarebbe una scelta affatto stupida, anzi, sarebbe una scelta intelligente. Ma il punto fondamentale di qualsiasi maggioranza che scelga di essere rappresentata da Mario Draghi al governo, è nel limite dello spazio che lascia alla leadership di Draghi. Qualunque sia la maggioranza, se la sua leadership restasse imbrigliata nelle risse e negli altolà dei partiti, sarebbe poco incisiva. Se invece ci fosse da parte dei partiti che lo sostengono una delega convinta, con larghi margini di libertà (che tra l'altro credo sia l'unica condizione in cui Draghi accetterebbe perché forse l'esperienza attuale gli ha insegnato qualcosa) allora il discorso sarebbe ben diverso».. La responsabilità del vuoto di idee che si avverte è dei partiti? Perché lei ha sostenuto

che sono diventati autoreferenziali?

«E di chi altri dovrebbe essere la responsabilità? In Italia nessuna persona che abbia capacità e prestigio entra in politica dal basso: nessuno più si iscrive ad un partito, perché i partiti sono considerati delle cose morte, un posto dove si fa carriera, si può fare il parlamentare, dove si obbedisce

al capo: una persona seria non accetta di stare in un posto del genere, al netto di persone che sono entrate nei partiti trent'anni fa. Molti dei nuovi giovani – trenta-quarantenni - sono persone di assoluta mediocrità, persone che non sarebbero riuscite a fare nulla nella vita. I partiti sono ormai fatti di persone che ripetono a macchinetta le stesse cose e nessuno ha un'idea. Io la penso così».

Come ha scelto le 'otto vite italiane protagoniste del suo nuo-

Tra destra

differenza

perché a

maggiori

politico -

e sinistra c'è

sinistra esistono

presentabilità

ideologiche.

di governo è

molto scarsa

dappertutto

Ma la capacità

«La scelta è stata inizialmente casuale, ma ho selezionato le vite più rappresentative di certi mo-

menti di vita e di storia italiana».

Una delle "otto vite italiane" che ha scelto è quel-la della 'ribelle venuta dalla Russia', la madre del socialismo Italiano, Anna Ku-liscioff, che ha dedicato gran parte della lotta politica all'emancipazione della donna dall'uomo attraverso il lavoro e al sogno visionario di un' eguaglianza possibile. Battaglia che Kuliscioff considererà

sempre - come del resto lei sostiene nel libro - un tutt'uno con la causa del socialismo. Sono passati 130 anni - che coincidono con l'età del Psi - e l'Italia ha la quota più bassa d'Europa di donne che lavorano... Cosa produce questa situazione?

«Questo comporta un impoverimento della vita sociale: una presenza così ridotta priva di tutte le energie che le donne possono apportare. Questo è capitato anche perché la politica e i partiti, compreso il Partito Socialista dell'epoca, non ha mai fatto una battaglia a favore dell'emancipazione femminile: ne ha sempre avuto paura, come ai tempi di Anna Kuliscioff che cercò di battersi per il suffragio universale femminile ma il Partito Socialista non vide la cosa di buon occhio. Fu tradita proprio dai suoi compagni di partito, lei lo capì benissimo e la cosa produsse un certo attrito con Filippo Turati, il suo compagno».

Cosa è ancora capace di dirci oggi l' esempio di Anna Kuliscioff? Qual è l'eredità che lascia, se ce n'è una?

«Proprio la battaglia per l'uguaglianza tra uomini e donne. La parola 'emancipazionÈ a me non piace molto, la parola uguaglianza mi piace di più: è il valore che più è scritto nella sua vita. Il fatto che ancora oggi sia un problema così aperto, rende attuale tanti suoi discorsi e spunti».



Giada Fazzalari @giadafazzalari

Direttore Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile Giada Fazzalari

Società editrice Nuova editrice Avanti Srl Amministratore unico

Direzione e amministrazione Via Santa Caterina da Siena n. 57 – ROMA Tel. 06/6878688

Redazione Daniele Unfer Carlo Pecoraro Maria Teresa Olivieri

Contattaci: direttore@avantidelladomenica.it redazione@avantidelladomenica.it nuovaeditriceavantisrl@gmail.com www.partitosocialista.it www.avantionline.it Stampa

News Print Italia Srl Via Campania 12, 20098, San Giuliano Milanese, Milano Ufficio abbonamenti Daniela Grillini

Abbonamenti

Versamento di euro 100.00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

Filomena Gallo: «La Corte Costituzionale sui diritti non sia espressione della politica»

o credo che le Corti costituzionali non debbano essere espressione della politica, c'è bisogno di una composizione diversa, perché i giudici devono essere espressione di una società che cambia dove la Carta costituzionale deve essere rigida come fonte

Il caso della
Corte Suprema
fa emergere
le criticità
dell'organo,
la cui
composizione
è solo su base
di nomina
politica
e i giudici sono
nominati a vita

del diritto ma deve essere elastica sui contenuti normativi". La recente sentenza della Corte suprema statunitense sul diritto all'aborto ha aperto un dibattito in tutto il mondo. Se da una parte l'interruzione di gravidanza era diventata una conquista sociale oramai acquisita, dall'altra, questa sentenza, ha fatto riemergere dalle ceneri antiche posizioni antiabortiste ringalluzzendo le tesi populiste di certa politica sempre pronta a salire sul carro della demagogia. Ne abbiamo

parlato con Filomena Gallo, avvocato cassazionista e segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica.

Avvocato la decisione della Corte Suprema statunitense è una ferita che si riverbera in tutto il mondo e perché?

La maggioranza dei giudici della Corte suprema statunitense ha scritto che hanno "ridato il potere di regolare o proibire l'interruzione volontaria della gravidanza al popolo e ai suoi rappresentanti eletti". I giudici dissenzienti hanno osservato che "uno Stato può forzare una donna a portare a termine la gravidanza anche se deve affrontare i più grandi costi personali e familiari, anche se il feto ha le più gravi anomalie o è il frutto di uno stupro

o della violenza commessa da un padre su una giovane figlia". Il caso della Corte Suprema fa emergere le criticità dell'organo in questione, la cui composizione è solo su base di nomina politica e i giudici sono nominati a vita (ma possono dimettersi). lo credo che le Corti costituzionali invece non debbano essere espressione della politica, c'è bisogno di una composizione diversa, perché i giudici devono essere espressione di una società che cambia dove la Carta costituzionale deve essere rigida come fonte del diritto ma deve essere elastica sui contenuti normativi. I giudici costituzionali devono garantire il rispetto della Costituzione in sede interpretativa e adattarne i contenuti all'evoluzione sociale. Altrimenti ogni Costituzione non sarebbe applicabile che nel tempo in cui è stata scritta e si arresterebbe ogni evoluzione normativa. Ogni Stato

ha leggi sull'interruzione della gravidanza e si riporta alle proprie leggi. La Colombia di recente, su impulso della Corte costituzionale, ha emanato una legge. Ma nessuna carta costituzionale prevede il diritto all'aborto (Roe è una sentenza sulla privacy, intesa come autodeterminazione), prevedono però diritti fondamentali della persona e vanno rispettati.

L'Associazione Luca Coscioni ha immediatamente rilanciato l'impegno di garantire a tutte le donne l'accesso all'aborto e la piena applicazione della legge 194/78. Ma non crede che sia il momento di cambiare, adeguandola ai tempi, una legge di 40 anni fa?

La Corte costituzionale italiana, con la sentenza 35 del 1997, ha dichiarato che la 194 è una legge ordinaria a contenuto costituzionalmente vincolato. Non è possibile abrogarla, non si può toccare con un

referendum, non la si può cambiare mettendo in discussione i principi su cui si basa. Occorre però precisare che è obbligo dello Stato rimuovere gli ostacoli all'esercizio di una libertà di un diritto. È scritto nella Costituzione. Invece nel nostro Paese se ci sono leggi che non sono applicate correttamente, come la 194, lo Stato sta fermo. Il legislatore sta fermo su testi normativi che vanno aggiornati. L'Associazione Luca Coscioni insiste su questo tema, e su altri che hanno a che vedere con le nostre libertà fondamentali, chiedendo alla politica impegni precisi affinché la norma sulla interruzione della gravidanza sia applicata su tutto il territorio correttamente. Con l'accesso civico generalizzato fatto da Chiara Lalli e Sonia Montegiove, che abbiamo reso noto insieme, si evince che la situazione è veramente drammatica e non omogenea. Emergono dati che si discostano dalla Relazione al Parlamento del ministro Speranza, dati che la Relazione non può vedere perché le sue maglie sono troppo larghe. Allora chiediamo che i dati siano aperti, aggiornati costantemente, di qualità. Chiediamo che il dato sull'interruzione volontaria della gravidanza sia inserito nei parametri LEA, chiediamo che il Ministro della salute attivi i propri poteri e intervenga lì dove le Regioni non garantiscono il servizio di interruzione volontaria della gravidanza. Chiediamo e proponiamo soluzioni. La riforma della legge 194 su alcuni punti è necessaria, abbiamo attivato un tavolo di lavoro, ma intanto applichiamola bene. L'interruzione volontaria della gravidanza è una prestazione sanitaria e deve essere correttamente erogata. Questa è la questione principale.

La professoressa Giuditta Brunelli, ordinaria di Istituzioni di diritto pubblico all'Università di Ferrara, dice: il diritto all'aborto non c'è nella Costituzione e quindi l'aborto torna a essere materia di voto, di Stati e di posizionamenti politici. Non è questo un assurdo?

Concordo con la professoressa Giuditta Brunelli. In Italia la sentenza costituzionale 27 del 1975 ha portato alla legge 194 nel 1978. Quindi a una garanzia di tutela di un diritto con una legge confermata più volte. Dopo la sentenza Roe vs Wade non c'è stata alcuna garanzia federale sotto forma di legge. Nonostante le promesse di Obama e di Biden. Sui temi dei diritti fondamentali non si può fare solo campagna elettorale e poi dimenticarseli. Devono essere sempre rispettati e non riconosciuti solo a secondo delle maggioranze.

Quanto la spaventa la spinta populista delle destre in Italia che su questa e altre battaglie, che pure nel nostro Paese languono? C'è il rischio che certa politica potrebbe riportare indietro le lancette del tempo?

Di fatto questo tentativo è costante e lo vediamo su tutti i temi che riguardano la libertà di scelta e i diritti della persona. Sono le libertà che fanno paura, alle libertà ognuno di noi può rinunciare, può non esercitarle se preferisce. Ma alla coercizione non ci sono alternative. Le libertà sono la linfa delle democrazie. Sull'aborto la sinistra ha fatto belle dichiarazioni, ha dichiarato di voler difendere i diritti, soprattutto quelli lontani, ma concretamente poi in Italia non fa nulla affinché la legge 194 sia applicata correttamente. Ci vuole un impegno concreto e non solo dichiarazioni che hanno solo il sapore di un inizio di campagna elettorale.



Carlo Pecoraro @carlopecoraro68



Usa. Dopo la Sentenza della Corte Suprema

Se esulta Pillon c'è da preoccuparsi

uando una sentenza è accolta con favore dal senatore leghista Pillon c'è da preoccuparsi. É stato il pri-🚺 mo a esultare e a ringraziare Trump. La vicenda è quella della Suprema Corte Usa che ha cancellato la sentenza "Roe vs Vade" del 1973, che rappresentava una pietra miliare della giurisprudenza americana nel tutelare il diritto all'aborto. Una mossa a sorpresa, imposta dai giudici a maggioranza repubblicana nominati da Donald Trump come ultimo velenoso atto del suo mandato. Sono scoppiate violente proteste e manifestazioni in tutti gli Stati Uniti, dalla costa est alla costa ovest dimostrando che i popoli sono spesso più moderni dei loro governi. Nei giorni successivi un tribunale della Louisiana ha bloccato il divieto di aborto. Lo stesso è accaduto nello Utah e anche in Texas. La sentenza della Corte ha aggiunto ulteriori divisioni nel Paese aggravando le spaccature fra conservatori e liberal. Già una decina di Stati hanno immediatamente eliminato il diritto all'aborto e in poco tempo si calcola che altri 16 faranno altrettanto. Gli

Stati liberal stanno correndo ai ripari. Il Vermont e la California stanno approvando una nuova legge che modificherebbe le loro costituzioni statali garantendo il diritto all'aborto. La vittoria della destra alla Corte Suprema sull'eliminazione del diritto all'aborto potrebbe però rivelarsi un boomerang per i repubblicani. Secondo un sondaggio Pbs (Public Broadcasting System) il 56 percento degli americani non l'approva. Inoltre il 59 percento non ha fiducia nella Corte stessa. Alla paura di un passo indietro del Paese si aggiunge l'annuncio dell'ex vicepresidente ai tempi di Trump, Mike Pence, che ha dichiarato che la Corte Suprema non ha risolto completamente la questione. Secondo lui, bisogna approvare una legge federale che proibisca l'aborto in tutti gli Stati. Per i democratici questi impulsi oscurantisi potrebbero creare la spinta ai loro elettori di presentarsi in massa all'elezione di midterm spinti a contrastare l'ondata proveniente dalla decisione della Corte Suprema.

Daniele Unfer





